

IL RUOLO
RESPONSABILE
CORPORATE COMMUNICATION
DEL GRUPPO AMADORI

SUL TERRITORIO
E' VICEPRESIDENTE
DEL CONSORZIO
ROMAGNA INIZIATIVE

«Conciliare lavoro e famiglia è duro Anche nell'azienda di nonno Francesco»

Francesca Amadori, responsabile della comunicazione del colosso avicolo

di ELIDE GIORDANI

FRANCESCA, come ci si sente ad essere la nipote di Francesco Amadori?

«Ne sono orgogliosa. Lavorare nell'azienda che ha fondato significa anche conoscere una parte importante di lui. Del resto la storia dell'azienda è una parte della storia della famiglia Amadori».

Non si sente un po' in ombra accanto ad un tale personaggio?

«No, ho una mia identità ben precisa ed un ruolo definito in azienda. Non vivo della sua luce e sono consapevole delle cose che so fare e degli obiettivi che porto avanti».

In azienda oltre a suo nonno lavorano anche suo padre, sua madre, i suoi zii, i suoi cugini, suo fratello e suo marito. I problemi di gestione dell'azienda hanno mai condizionato i vostri rapporti?

«Bisogna essere molto diplomatici, non sempre è facile separare il lavoro dalla famiglia. Io penso di esserlo, ma ammetto che qualche volta è stato difficile».

L'IMPEGNO QUOTIDIANO

Lavorare coi familiari è complicato, bisogna essere diplomatici... E a casa vivo la realtà di tutte le donne che lavorano



INSIEME Francesca Amadori. A fianco con Flavio, Andrea e Francesco



Talvolta anche noi ci stupiamo di quanto è diventato grande questo gruppo costruito da mio nonno, un uomo umile e alla mano

FRANCESCA AMADORI

Quale è stato il momento in cui ha avuto chiaro che anche lei avrebbe lavorato in azienda?

«Circa 10 anni fa, a 28 anni. Lavoravo in Australia alle dipendenze dell'Ikea mettendo a frutto la mia preparazione post universitaria nella gestione delle risorse umane. Mi richiamò mio padre col compito di organizzare una tale funzione anche alla Amadori, che dà lavoro a 7 mila persone. E' stata una sfida che mi ha incuriosito e impegnato. Oggi però mi occupo di comunicazione».

Come ha elaborato, in questo ruolo, il marchio Amadori?

«Come un brand che comunica prodotti di qualità italiani che rappresentano valori che vanno al di là della qualità stessa: ossia serietà, impegno, famiglia. La sfida per il futuro sarà non perderli».

Lavorare nell'azienda di famiglia le ha facilitato il lavoro?

«C'è una maggiore agilità di acces-

so alle informazioni e si ha immediatamente una visione completa dell'azienda. Tanto più che in casa si è sempre parlato dell'azienda, benché sia diverso l'impatto quanto vi si lavora».

La vostra azienda ha una dimensione nazionale, esporta infatti solo l'8 per cento della propria produzione, ma è ben calata nel contesto locale, che rapporti ha con questo territorio?

«Le relazioni con le istituzioni locali e con le comunità con cui operiamo è proprio un mio compito e posso evidenziare che il nostro rapporto con Cesena è fondamentale. Qui, del resto, è inserita la sede principale del Gruppo. Siamo soci fondatori di Romagna Solidale, sono vice presidente del Consorzio Romagna Iniziative e rivesto un ruolo all'interno del Gruppo Giovani di Confindustria».

E al di là dei rapporti istituzionali?

«Vivo la città come qualsiasi altro cittadino di Cesena. Vado in giro

in bicicletta e qui, non lontano da casa, vanno a scuola le mie due figlie di tre e sei anni».

C'è qualcosa della città che cambierebbe?

«Mi preoccupa l'aumento dell'indigenza, e penso che alcuni problemi potrebbero essere affrontati con meno rigidità. Ma penso anche che la nostra realtà mostri meno problematiche di altre. Ciò non significa tuttavia che non si debba essere propositivi».

Come si concilia col lavoro la vita privata di una giovane manager come lei?

«E' il problema delle donne che come me lavorano a tempo pieno e viaggiano. E' una vita di incastri ben pianificati. Ma io sono fortunata perché ho un marito che mi supporta...».

Beh, in un certo senso è un suo dipendente, sarebbe difficile non fare altrettanto...

«Questa condizione non è affatto una garanzia, ci sono uomini che non sostengono comunque le mo-

gli. Mio marito mi aiuta, è una persona pratica e disponibile a condividere gli impegni familiari. Le mie figlie sono abituate ai genitori che lavorano a tempo pieno e io, comunque, cerco sempre di essere a casa prima che vadano a letto».

Quali sono i suoi interessi oltre al lavoro e alla famiglia?

«Mi piace leggere, soprattutto autobiografie e diari di vita, e fare sport, ma del tempo per i miei hobby ne ho poco».

Come vede il futuro dell'economia?

«La crisi c'è e da diverso tempo ormai, noi però viviamo un momento buono anche se dobbiamo confrontarci con il taglio dei prezzi al consumo. Fortuna che la carne bianca costa poco ed è consigliata da tutti i dietologi. In un discorso generale vedo grande sfiducia da parte dei giovani, anche se ce ne sono tanti che hanno una marcia in più. Ma sono anche un'ottimista e mi piace pensare che la crisi finirà».

E il suo futuro lavorativo?

«Continuerò a cercare nuovi stimoli. Nel mio percorso mi è sempre piaciuto dare una connotazione più moderna ed efficace a processi già consolidati, anche nel caso del senso di appartenenza dei dipendenti al gruppo. Francesco lo ha sempre saputo fare molto bene...».

Gli ha mai detto grazie per tutto questo?

«Ogni tanto gli dico che è bravo».

Quanto fattura il Gruppo Amadori?

«Circa 1 miliardo e 400 milioni di euro».

Davvero un grande gruppo.

«Devo dire che anche noi ne restiamo colpiti. Non sempre siamo consapevoli di questa grande realtà che è stata costruita da mio nonno, un uomo umile, capace di parlare con chiunque, dall'imprenditore all'operaio, con la stessa semplicità. E quel che è straordinario è che si è sempre mantenuto così».